



“Le vere anomalie del mercato del lavoro fra Italia ed Europa”

A cura di Lorenzo Birindelli

Gennaio 2019

Nel 2018 il tasso di occupazione italiano è tornato sul livello di 10 anni prima, sopra i 58 punti percentuali. Nella fascia di età tra i 15 ed i 64 anni lavorano quindi in Italia meno di 6 residenti su 10. Tale percentuale, come già accadeva nel 2008, è:

- nettamente inferiore alla media dell'Eurozona (58,4% contro 67,1%), con una crescita del divario;
- nettamente la più bassa tra le quattro maggiori economie dell'area (oltre all'Italia, Germania, Francia e Spagna).

Contemporaneamente (e non inspiegabilmente, visto il basso tasso di occupazione) il nostro tasso di inattività, nonostante una flessione nello stesso periodo, resta:

- nettamente superiore alla media dell'Eurozona (34,4% contro 26,7% nel 2018);
- nettamente il più elevato tra le quattro maggiori economie dell'area.

Tabella 1. Tassi di occupazione e inattività 15-64 anni. Valori % medi nel 2008 e nel 2018*

	Tasso di occupazione		Tasso di inattività	
	2008	2018*	2008	2018*
Eurozona-19	65,9	67,1	28,8	26,7
Germania	70,1	75,8	24,1	21,4
Spagna	64,5	62,0	27,3	26,2
Francia	64,9	65,3	30,1	28,1
<u>Italia</u>	<u>58,6</u>	<u>58,4</u>	<u>37,1</u>	<u>34,4</u>
Nord	66,9	67,2	30,4	28,0
Centro	62,8	63,2	33,1	30,0
Mezzogiorno	46,0	44,5	47,7	45,2

(*) Media dei primi tre trimestri 2018 e dell'ultimo 2017.

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT e ISTAT.

Il tasso di occupazione italiano, che è tornato a livello del 2008, mostra un guadagno rispetto agli anni '80 e '90, quando era intorno al 54% (ora è al 58%). Tuttavia, fa una certa impressione constatare che il numero di occupati full-time è nel 2018 prossimo ai 19 milioni: sostanzialmente sugli stessi livelli del 1993 (primo anno disponibile nella serie ISTAT), mentre il numero totale di occupati, di poco superiore a 23 milioni, è dovuto alla crescita dell'occupazione part-time, che supera quota 4 milioni, contro circa 2,5 negli anni '90.

Sul fronte del lavoro dipendente, i dipendenti a tempo determinato sono (media 4° trimestre 2017 - 3° trimestre 2018), quasi 3 milioni, contro i circa 2,3 milioni del 2008 e i circa 1,8 milioni del 1998. L'incremento del lavoro dipendente non standard e parzialmente standard (tempo indeterminato part-time, in gran parte involontario) ha compensato la flessione, oltre che del lavoro dipendente anche del lavoro autonomo.

Si conferma - se ce ne fosse bisogno - che il divario territoriale in Italia è molto ampio: il tasso di occupazione nel Nord si attesta sui livelli medi dell'Eurozona; il Centro Italia si colloca un gradino sotto, vicino ai livelli di Francia e Spagna; il Mezzogiorno presenta una situazione critica, con oltre 22 punti percentuali in meno in

termini di tasso di occupazione e oltre 18 punti in più in termini di tasso di inattività rispetto al livello medio dell'Eurozona; ed è nel 2018, non solo inferiore ai livelli pre-crisi, ma anche ai valori che si registravano a cavallo tra gli anni '80 e '90. Anche il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (+6,6% rispetto al 2008), è circa il doppio della fine degli anni '70 e superiore anche a quello degli anni '80. Non solo dunque si conferma che i divari territoriali in Italia sono ampi, ma anche una loro tendenza ad allargarsi nel tempo.

Nonostante il basso tasso di occupazione, quello di disoccupazione, per effetto dell'*elevato tasso di inattività*, è sì più alto di quello medio dell'Eurozona ma con uno scarto nettamente inferiore a quello che si registra per il tasso di occupazione (meno di 2 punti e mezzo contro oltre 8 punti e mezzo). Si spiega così anche il fatto che la quota relativa di inattivi "potenziali" (individui che non cercano attivamente lavoro ma ne vorrebbero uno e sono disponibili ad iniziare subito a lavorare) è il triplo della media della Zona Euro.

Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è simile a quello spagnolo (18,6% contro 15,8%), nonostante i 17,5 punti percentuali in meno nel tasso di occupazione. Il Nord presenta un tasso di disoccupazione di circa 2 punti percentuali inferiore alla media Eurozona (6,6% contro 8,4%), mentre il tasso di occupazione è quasi esattamente pari a quello medio dell'area (67,2% contro 67,1%). La stessa situazione si ripresenta per il Centro Italia, che ha un tasso di occupazione (63,2%) inferiore di quasi 4 punti percentuali, ma un tasso di disoccupazione superiore di poco più di un punto alla media (9,5% contro 8,4%).

Tabella 2. Tasso di disoccupazione e forze di lavoro potenziali disponibili a lavorare in rapporto alla popolazione attiva. Valori % medi nel 2008 e nel 2018*

	Tasso di disoccupazione		Inattivi "potenziali disponibili" che non cercano attivamente in % alla popolazione attiva	
	2008	2018*	2008	2018*
Eurozona-19	7,6	8,4	3,3	3,7
Germania	7,4	3,5	1,4	1,1
Spagna	11,3	15,8	3,3	3,4
Francia	7,4	9,1	1,3	2,5
<i>Italia</i>	<u>6,7</u>	<u>10,7</u>	<u>10,5</u>	<u>11,3</u>
Nord	3,9	6,6	3,7	4,9
Centro	6,1	9,5	6,4	7,4
Mezzogiorno	12,0	18,6	24,8	24,8

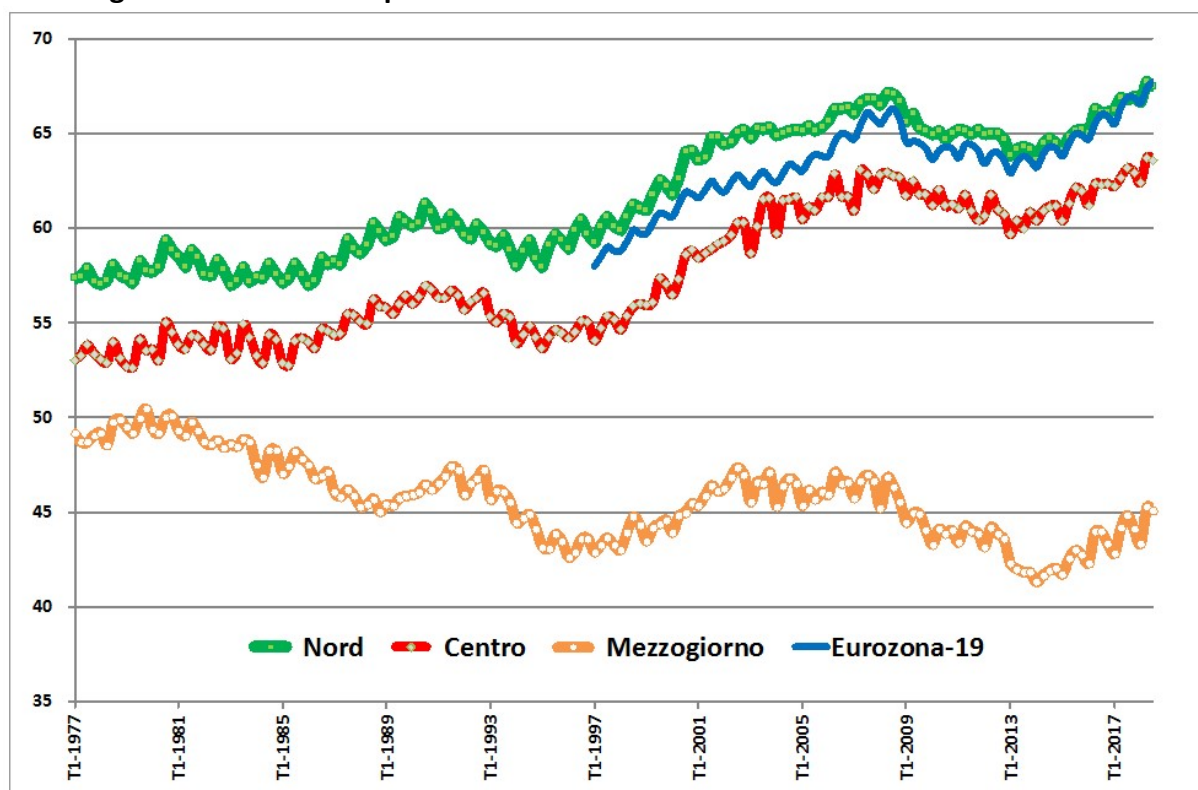
(*) Media dei primi tre trimestri 2018 e dell'ultimo 2017.

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT e ISTAT.

La quota di "potenziali disponibili" espressa in rapporto alla popolazione attiva è in Italia molto più elevata della media dell'Eurozona (11,3% contro 3,7%). Il dato del Mezzogiorno rappresenta una vera e propria anomalia (quasi il 25%): si tenga presente che nell'Eurozona il valore che si trova al secondo posto è quello finlandese con il 4,7% e nell'intera Unione Europea subito dopo l'Italia si trova la Croazia con il 7,1%. In modo abbastanza evocativo, nel sito dell'istituto nazionale di statistica finlandese si definiscono le "forze di lavoro potenziali disponibili (ad iniziare immediatamente a lavorare)" come "*Persons in disguised unemployment*", ossia "disoccupati nascosti". Si tratta, anche in Italia, di individui che non hanno cercato attivamente un'occupazione nelle quattro settimane precedenti quella di riferimento dell'intervista, ma che per il resto "assomigliano" molto ai disoccupati e, inoltre, che per i due terzi si definiscono disoccupati o in cerca di prima occupazione.

Va ricordato che la Rilevazione sulle Forze di Lavoro (e la corrispondente europea *EU Labour Force Survey*) non escludono a priori tra gli occupati quelli "irregolari", anche se è plausibile che gli intervistati possano mostrarsi, in qualche misura, reticenti in materia.

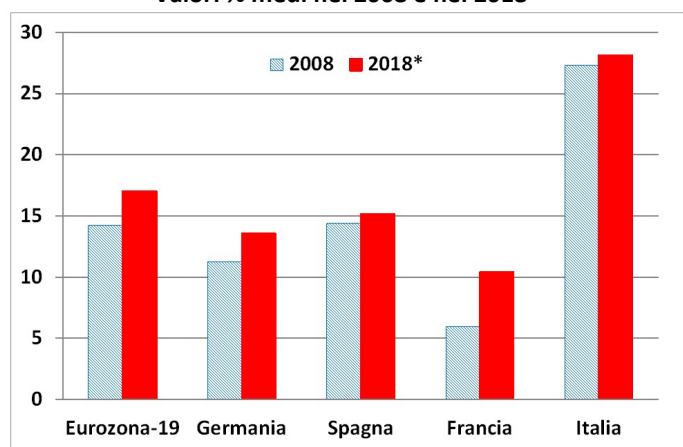
Figura 1. Tasso di occupazione 15-64 anni. Valori % 1° trim. 1977 – 3° trim 2018



Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT e ISTAT.

Per ricostruire il quadro d'insieme, un ulteriore tassello è costituito dalla percentuale di inattivi che vorrebbero lavorare ma non cercano lavoro. Si tratta di un insieme che ricomprende le forze di lavoro potenziali disponibili, ma che include anche gli individui non immediatamente disponibili ad iniziare a lavorare.

Figura 2. Percentuale di persone che non cercano ma vorrebbero lavorare sul totale inattivi. Valori % medi nel 2008 e nel 2018*



(*) Media dei primi tre trimestri 2018 e dell'ultimo 2017.

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT.

La statistica dell'EUROSTAT restituisce per l'Italia un'elevata incidenza di tale quota di inattivi che, nel 2018, si colloca sopra il 28%, contro una media Eurozona di 11 punti percentuali inferiore. In Francia il valore è di poco superiore al 10% e in Germania è al 13,6%, mentre in Spagna supera il 15%. Il fenomeno è generalmente in crescita nell'Eurozona, ma la percentuale resta in Italia la più alta, con quella irlandese, dell'area.

La percentuale italiana di part-time resta, nonostante un trend in crescita, con il 18,5% inferiore alla media dell'Eurozona, che si colloca sul 22%. In termini di ore abitualmente lavorate il part-time italiano si posiziona a ridosso delle 22 ore settimanali, con una riduzione d'orario quindi consistente.

**Tabella 3. Percentuale di part-time involontario^a.
Valori medi 2008, 2017 e 2018***

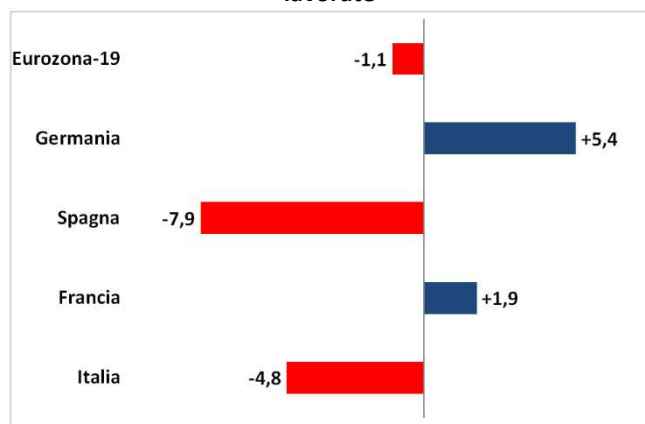
	2008	2017	2018*
Eurozona-19	24,6	27,9	
Germania	22,0	10,6	
Spagna	35,5	60,3	
Francia	34,5	41,9	
Italia	40,2	61,0	63,3
Nord	30,0	51,4	54,5
Centro	42,1	64,4	65,6
Mezzogiorno	60,7	77,6	79,0

(^a) ISTAT ed EUROSTAT calcolano l'incidenza del part-time involontario in modo leggermente diverso e ciò conduce ad una minima differenza tra le due fonti (0,1 punti percentuali al massimo nel periodo esaminato).

(*) Media dei primi tre trimestri 2018 e dell'ultimo 2017.

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT.

Figura 3. Variazione percentuale 2018/2008 delle ore lavorate



Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT.

Nel nostro Paese, tuttavia, è nettamente più alta la percentuale di part-time involontario, che nel 2017 si attestava sopra il 60% contro il 27,9% della media dell'Eurozona (e contro il 40% del 2008).

Nel 2018, l'incidenza del part-time involontario in Italia è aumentata ancora. Nel Mezzogiorno tale percentuale si avvicina all'80% del part-time totale, ai 2/3 al Centro e al 55% al Nord.

Tutte le grandezze del mercato del lavoro finora richiamate sono espresse in termini di "teste". Si è egualmente occupati, ad esempio, secondo il criterio adottato a livello internazionale, con solo un'ora nella settimana di riferimento o se si ha un impiego stabile full-time.

La misura delle ore lavorate nei Conti economici nazionali (tratte dai *Quarterly national accounts* EUROSTAT) costituisce una misura più puntuale della quantità di lavoro effettivamente prestata. Secondo tale indicatore, l'Italia è nel 2018 ancora indietro rispetto al 2008 (-4,8%, che corrisponde a 2,2 miliardi di ore in meno). Un livello più basso di quello pre-crisi si registra anche per l'insieme dell'Eurozona (-1,1%) e per la Spagna, con uno scarto più ampio di quello italiano (-7,9%), mentre in Francia e in Germania le ore lavorate sono aumentate.

Nel 2018 quindi, rispetto alla media dell'Eurozona, il tasso di occupazione italiano è più basso di 8,6

punti percentuali e, simmetricamente, il tasso di inattività più alto di 7,7 punti. Il tasso di disoccupazione è "solo" 2,3 punti sopra quello dell'Eurozona, ma una quota rilevante di disoccupati è statisticamente "nascosta" dentro l'inattività. La condizione del lavoro nel Mezzogiorno si conferma come il principale problema da affrontare, con un divario negativo che è cresciuto non solo rispetto al 2008 ma anche ad anni ancora più remoti. Complessivamente, la qualità dell'occupazione è peggiorata.

Sullo sfondo oltre alla crisi ha inciso anche l'incessante spinta alla "liberalizzazione/flessibilizzazione/precarizzazione" del mercato del lavoro, vista come (quasi) l'unico strumento di politica del lavoro, e anche di politica economica.